

IMPRIMERIE DE L'UNIVERSITE

CORRESPONDANTS
DE
J.F. BOISSONADE

III
—
N-Z

BIBL.
UNIVERSITE
MS.
1553



BIBL.
DE
L'UNIVERSITÉ
MS.
1553



MS
Fiches faltos

Correspondants
J. K. Boissonade

Ms 453

III
N. Z.





Mio Caro Amico



Roma li: 12: Settembre 1787

Vostri elogi sul del mio poemetto mi darebbero motivo d'insorgere, se da me medesimo non vedessi i difetti, de' quali entro sono: se non comprendessi, in quanta distanza il medesimo rimarrebbe in confronto di quelle cose, a cui il nome di belle giustamente diamo. Mi dite nella Vostra stima di essersi stato contento de' primi due fogli di questa composizione, ciò espressamente significa, che il terzo è da disgustato. Desidero che me ne diciate i motivi, sicuro che ciò non andrò io in collera; anzi Vi prometto di profittarne, e rimanervi obbligato. Il nostro D. Carlo Rosini merita le lodi, di cui Voi lo onorate. Ho avuto il piacere di trattarlo personalmente lo scorso inverno, in cui spesso è venuto a favorirmi nella mia malattia; lo amo almeno quanto Voi, ed avrei avuto desiderio di rivocerlo in questo prossimo mese; e però aveva io destinato di andarci a Napoli; ma alcune circostanze sembra, che secondo il solito della mia fortuna, si attraccino a miei voleri. O quanto volentieri passarci un paio di anni in compagnia Vostra, di Rosini, di di Rogati, e di un altro mio amico con solenne patto di ogni di si dovessero da tutti noi privatamente consacrare otto ore alle muse greche, e due ore tutti insieme unite parteciparsi reciprocamente que' lumi di cadauno avvisare: si potrebbe allora

intraprenderi qualunque cosa con sicurezza di condurla plausibilmen-
te a fine. ma come ciò si può combinar? E come senza ciò si
può far un'opera grande senza andar in preda della morte?
Gingaroli m'ha scritto, non ha molto, mi dice di star bene, e contento. Tutto
ciò mi fa piacere; avrei po' gusto di Voi. Ho vidute qualche volta
Non c'è gli uomo indigno della compagnia di un'onisto, e
letterato filosofo. Ho viditi salutatelo a mio nome. E
ricordategli la musica, e l'amabilissima Brunuccia, e
cogli presentate i saluti accompagnati da quelli dell'udì
lei madre; Ed entrambi questi mie contubernali vi priano
di gradire il diloro rispetto accoppiato da ringraziamenti
e la memoria de di Epi. scrbate.

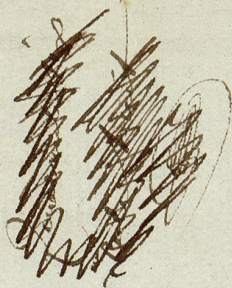
Il principale oggetto della mia lettera è, come già Vi ho scritto, l'
antologia Palatina Variana. A questa occasione senza troppo
stancarmi a riandare le altre edizioni di antologia, peli sono
solisimo a lavorar, vado leggermente toccando pochi così
del sig. Brunet, come quello di l'ultimo di tutti ha dato alla
Repubblica delle Lettere questa opera. La lettera è piena di quella
civiltà che la buona educazione regge, e di quel rispetto, che
il sig. Brunet merita. Ciò non ostante so ben io esser
alcuni di pelli sì delicata, e di senza cuori punti si nascono, e
siccome si guardano spesso uomini agli altri supiori, si qualite
insulto l'infastidire, si squorono, e ne cercano vendetta. Sono io
lontano dall'andar incontro a brighe, e litiggj.

Vi ringrazio di avermi additato la pag. 145: dell' Emendazioni di
 Brunck, ove ho trovato quello che desiderava, dove è quello
 Voi da me domandate la Epigramma di Filodemo che incomincia
 ζαπτοληπότοιαστ. L'ultimo di un distico è differente dal
 Vaticano, il quale si legge, come Voi me lo avete trasmesso dalla
 Biblica Cislimana. Quello di Brunck si capisce, quello
 della Vaticana non s'intende. Quello di Brunck poi non
 mostra fondamento veruno di antica lezione, e quantunque
 nella turpitudine si possa riputar parte di Filodemo; può bene
 esser stato così raffazzonato per significar sì qualche cosa,
 di poi con qualche motto di dur si può dagli antivedenti.
 Non so poi con qual diritto il sig. Brunck dica = corruptum
 Philodemi epigramma, sic subiungam, in cuius emendatione acu-
 men ingenii periclitentur eruditi = Perchè a riserva del penul-
 timo verso, di cui le sole prime parole ci sembrano corrotte
 tutto il rimanente va benissimo, ed è degno del Poeta, a cui
 si attribuisce. Ed ecco una di quelle cose, di cui di mala voglia
 soffro negli autori, per li con troppo di franchezza si danno.
 Vi sono obbligatissimo delle nuove, di cui favorite, nonostante che le
 medicine non possono recar piacere ai Filantropi. Vi prego della
 proseguizione. Povera Europa! se Addio non provide privilegio
 che va ad isporri inondata dal sangue di di lei popoli; e di sa
 qual termine sia per aver la fatta inondazione. Ma tutte le cose
 sono labili, e tutte danno la legge del di loro termine.

6681
Con ansietà attendo il momento di rabbracciarvi. Ma io dico, le mie
circostanze si oppongono a vostri consigli. Si io fossi nello stato
Vostro con qualche ricchezza si potrei darvi, che m'induceste a pubblica-
re l'Antologia Palermo Varniana. Quando vi porrete al maneggio ne
comprendete la difficoltà. Questa non dico già di si agevole
sapendo l'ostinazione delle Vostre facoltà, ma sicuramente vi trancerà.
Il fare è cosa ben differente dal dire. Ed intendo io fare, far bene,
fare in modo da contentar la Rep. delle lettere, e da ricoprirvi da
questa i convenienti ringraziamenti. molti in questa medesima
materia han fatto, ma voi medesimo convenite tutto, di non aver
fatto comi si doveva. Perchè? perchè è cosa di somma difficoltà.
Alle facoltà di Codici da niuno assolutamente si può dar il giusto pro-
prio, se non si da quelli che hanno gran confidenza con questi.
Si va a rischio di perir la vista, come è accaduto a me, appunto
per l'Antologia, si sta bestemmiando qualche volta per i pari, e non
pari di: il calligrafo abbia scritto così, e si ha così scritto sembra
che abbia scritto male. Non è poi in nostro arbitrio il correggerlo,
e dagli arditi, e temerari di han voluto far delle correzioni, e
provenuto il maggior danno, di soffrirne ni Claspici. Insomma
è un continuato martirio per il vuol far le cose, comi van fatte.
Voi stati sano, procurate in questi calamitosi tempi di stringervi sempre
più con le muse, e di far la vita ancor più ritirata di quello fate.
Aspirararvi di io quantunque infelice in tutti gli aspetti possibili
soro, e sarò sempre il Vostro umil servo, ed amico l'ultimo pueri, e pallotti

Mio Caro Amico

1234



Sospendete p qualche momento la conversazione delle
Muse, ed intraprendete la solita Vostra carriera.
Il Sig. Paolo Mattei Nobile Romano parente della Ema
Casadi il Principe Mattei mio grande amico, e padrone
si porta costà; mi ha pregato di una direzione, a niuno
miglior di a Voi lo saprei indirizzare per il niuno conoscer
lo più atto di Voi p le mie di questo Cavalieri. Ne lo recom-
mando dunque con tutto lo spirito, comi si fosse la mia
propria persona. E mi lusingo, di mi farete gloriare
di avervelo diretto, e di il mio Sig. Mattei sarà tal
di lui tanto contento di ancorain Parigi possa aver
qualche buon amico di in Roma si puggia con tutto il
candori profissarsi

Roma li: 2. Ottobre 1767



Vostro umil servo, ed amico affmo
Giuseppe Spalletti



Mio caro amico

Roma li 28. gbre 1787

Vi ringrazio delle notizie, che mi favorite intorno il Dizionario di codici della Vostra
accademia, di cui quando occorrerà, Vi pregarò. Vi ringrazio di aver portato
la lettera al mio Zingarelli, e Vi prego a far lo stesso con la qui compiegata,
e requotere la di lui contumacia con bene; ma ciò avete a far con
buon garbo, e quasi lo facete da Voi medesimo senza di esso impulso.
Ditemi se m.^{re} du Plessis lavora sopra il suo ateneo, se sta bene; e se
si ricorda più di me salutatemito a spai. mi suppongono, e debbia
ora abbandonato ogni altro studio, e siasi consagrato innirramente
alla Diplomatica.

Non mi sorprende ciò, che Voi mi partecipate del sig.^{to} Ab.^{te} Fontana, e del sig.
Porciani. Voi medesimo saviamente riflettete, che è necessario d'effuori
l'antologia sul Codice Vaticano, come già a voce fra noi convenimmo.
Vi posso dire che il sig.^{to} Fontana, il quale io non conosco, si non s'è un
libro stampato in Firenze nel 1785 = Nouae Eruditorum Diligiae =
Ha scritto qui ad un mio amico p. avere una collazione esatta dell'anti-
logia Vaticana, lamentandosi altamente di non poterla ottenere se non
a prezzo esorbitantissimo: e con lo sborso di cento zecchini p. sempli-
cemente veder il Codice. Questo amico poco prima della fine dello
scorso Settembre venne a trovarmi, e mi narrò le querelle del Fontana
Gli dissi io, che si fatte cose erano mere, e prete calunnie, e p. vedersi

il codice non viera bisogno ne pur di un soldo: di g^{li} collazionarlo poi.
Era cosa assai più imbarazzante di quello far copiarlo, di g^{li} seguirlo
avrebbe dovuto spendere una somma non indifferente con il rischio di
averlo molto scorretto attesa la qualità del codice; de cui non ne vo-
leva sapere in verun conto quantunque mi avessi dato cinquecento zic-
chini. Da due mesi e più, da che mi fu fatto questo discorso, son
sicuro, di non averlo visitato in biblioteca questo codice, e non mi lo
inteso più parlare. Da dodici anni, da che lo ho copiato il medesimo
lo ho tenuto sempre di mira, ed è stato sempre a mi vicino, e Vi
posso assicurare, di non averlo fuori di me in sì lungo spazio di tempo lo
ho mai visto. Il sig. Carcani quale antologia si voglia stampare, non
saprei dirvelo se lo voi siete stato il primo a darmi questa notizia.
Quando sento nuove edizioni di classici, e veggasi trascurano i codici
ne provo rammarico. Nell'antologia poi, di cui l'unica sorgente si
può, si deve ripartir dal nostro, il quale secondo tutti li apparisce
dopo tante fatiche di tanti uomini grandi non è stato assolutamente
mai copiato con quella esattezza, di cui si dee pensare, di
mio caro amico, cosa si abbia a concludere. Conosco ben io
le milantarie di molti si dicenti eruditi. Mi uno della Biblio-
teca, mi uno di coloro, de i quali conosco la avuta mai in ombra del
fontana di veder riparsi un epigramma, se di da questo codice non
lo io mai tolto i miei occhi, ed i miei compagni, mi hanno assicurato
di non averlo da grandissimo tempo lo ha veduto.

Mio caro Amico

Cinquant
Cento huit



1236

Roma li. 7. Novembre 1787

Sapete Voi farvi merito con tutti; ma specialmente con li' signorine
coltivando il di loro genio, e sollicitando le loro, di loro loro a cuore.
Irene è molto a Voi grata, e Vi professa mille obbligazioni, per
le procurate la musica, e li ottavi da codesto pigro Zingarilli
promissole. Incomincia po' a diffamare del buon merito dello Voi
premure, essendo ora mai due anni di puro di delirio senza verun
effetto. Patem dunque la grazia di riuscire in questo impegno con
onori, e di consegnargli la qui compungata lettera.
Il nostro Rationi è uomo di proposito, e molto culto, e molto versato nella
lingua Greca; ma a mi pare molto agitato. Sarà forse il di delirio
che lo di riceve le di lui lettere, di tale mel fa comparire. Adippià
Egli alle proprie incombinanze, a cui il non darsi dall'uomo di garbo
in verun conto mancare, e se ne canone inalterabile; ma se si prova
di l'efficace volontà sopra qualunque ostacolo. E non sono scura
mente ozioso, e non ometto rispondere a chi di sia. Questa mattina
ho avuti il piacere di trattenermi qualche tempo con Voi mi sono
alzato di letto alle quattro ore dopo la mezza notte. Terminato che
avrò la presente scriverò agli altri miei amici, le lettere di quali
ho trovato nel ritorno della Campagna, indi andrò alla Chiesa
a dir la Messa, e poi alla Biblioteca Vaticana fino al mezzo di.

Molti uomini potrebbero far grandi cose; ma rimangono interpiditi da una
certa inazione specialmente in certe ore; ed in certi giorni, e si credono
scrupolosamente esser nefasti. — Non avete Voi letto la mia
opra su la tavola Capitale, se avete veduto gli ultimi paragrafi di
questa scritta contra un certo D. Buonaventura Terra y Ferragut Pro-
fessore di Majorca, non dubbitariste punto dell'immancabile rispetto, che
da me costantemente si usa verso le genti di lettere. Ho sempre detestato
le declamazioni pel virtuosismo, lo abborrito le ingiurie pel manifestare
il torto di chi le dice, ed una deplorabile educazione, ed ho lasciato quante
ai frati, quante alla plebe. Ciò non ostante so bene il carattere degli
uomini, si peccano assai facilmente; ed incontrar lo sdegno di un
magnate della letteratura di pubblica senza misfatto, sembra imprudenza.
Quando saranno gittati i caratteri latini, io quali continuerò per ora il mio
caratteri Greco incomincerò a stampare la computata lettera la quale
e per di da Voi sarà gradita agli occhi di tutta l'Umanità e meta Antologia.
Voi Vi degnate concedere nullo riflessione che io faccio intorno la gravissima fatica
che Voi Vi proponete. Poco Vi importa, dite, di ritardare, purché Voi il
lavoro di fatti per il mio piacere. Se si trattasse di una fatica di
pochi giorni, non si potrebbe dar risposta più giusta; ma trattandosi di
anni, perdonatemi, non mi sembra la medesima soddisfazione. al tempo,
al pregiudizio del tempo. La nostra età è soverchiamente breve, se
poi non ne facciamo il miglior uso possibile, poveri di noi!

Al nostro Reine m'interpello' ancor' ipe sull' Epigramma di S. Lodovico
 e apertolupo' costato. Ed i gli mandai la seguente spiegazione ad un dritto
 = O. Peccia fabricatrice di giallacera, eli dai lacuti balamica, eli dai il muso
 eligente, eli ronzzi di buona grazia, eli sei una bella immagini degli altri
 amori di purani con li tue gambette il balsamo nel tuo alvare. Conviene
 di gl' immortali p molto tempo dormiva in un letto riposo tutto
 olenti miele. Contami nuova mi rete, o giallo anima il letto quel ne,
 ne spendo di quora c' una soave melodia. (E non avendo tu
 un aculeo mortifero divi tutto il tempo di tua vita infelice in te
 rimanerti in un alucari frascapi) = Al penultimo verso e
 supplire dal mio capriccio off di concando confisso di non intendrlo;
 ma il rito di l' Epigramma con i spiegati sembrano digni di un
 Ipso poeta. (Ultimo dinto senza ricorrere alle correzioni di almaro,
 o di altri, essendo appunto naturale cio' di Voi riflettete, eli possa
 e per quell' "βαιμωτορ", sospetto eli possa alludere al certo mulibri,
 o alla pederastia con qualche traslazioni di termine non molto
 ovvia, con tante volte in i fatte con accadi o non in di).
 Vi ringrazio dell' attenzione di mi avete favorita, sono state quasi ti molto
 p mi consolanti e gode p Voi, ed i vostri contraddizioni proficue, i gode
 giusti sequili di un sovrano eli si lascia puerile. Dall' efficacia
 della Verita. - Ritorni di grazie, se mai potessero qualche
 rapporto col mio lodevole lavoro di argomenta; e l'andino di l'ordine

Al primo dopo aver da me ricevuto più di quello accademico, non mi la
più scritto. Al secondo dopo essersi stato da me ricevuto in tutta civiltà mi
avrebbe ricambiato, ed avrebbe spedito da me mi offe, non so più si veda.
Poi un' esatto conto del Dizionario dell' Accademia di Parigi. Quanti
toni sono, quanto vale, di ne il conto, di de minto egli è quanti
edizioni ne sono state fatte.
Poi mi si è niente di nuovo in un' opera tanto la società, quanto la
Repubblica delle lettere. Sembra di un certo languore, si è ristato
sul nuovo globo, ed in un' opera abbia le braccia degli atleti
ancor più valorosi. Tutto ciò dipende dalla mancanza delle
cognizioni dell' indimento del mondo. Senza l'acqua qualunque
più uberosa terra si sterilisce, senza primo qualunque più
brillante gemma si getta in terra ed è spinto, ed al più è stato con-
naturale all' uomo, e di come in ragione di ista dello spirito
appunto di cui questo è fornito. In manifesti quando io mi
faccio a riflettere su me medesimo, rinvengo altrove come
l'appia leggi in piedi all' ora i miei come, non so un solo bajocco
di più di un partito delli mi fare, e considerando poi i miei
conoscimenti in alto gli occhi al cielo esclamando: miracolo si
fa. E come soltanto le lettere. Amico... ma questo di nuovo
è troppo facile. Voi scartano, di ornati, e di accademici de
io con ogni candore con il vostro con uno d' amore l'altissimo
Giuseppe Spalletti